

La scatola di cartone

Nello scegliere alcuni casi esemplari delle straordinarie doti mentali del mio amico Sherlock Holmes, mi sono sforzato, per quanto possibile, di selezionare quelli che, sebbene meno sensazionali, offrivano le più ampie possibilità di apprezzare le sue qualità. Purtroppo è impossibile separare del tutto ciò che è sensazionale da un caso criminale; al cronista rimane il dilemma se sacrificare i dettagli che sono essenziali per la narrazione, e quindi dare un'impressione falsa del problema, oppure usare quello che gli concede il caso, senza scegliere. Dopo questa breve premessa, tornerò ai miei appunti per narrare quella che si rivelò una catena di eventi grotteschi e tuttavia terribili.

Era una torrida giornata di agosto. Baker Street sembrava un forno e il bagliore della luce del sole sui mattoni gialli della casa di fronte faceva male agli occhi. Era difficile credere che fossero gli stessi muri che si profilavano cupamente fra le nebbie invernali. Tenevamo le imposte abbassate e Holmes se ne stava rannicchiato sul divano leggendo e rileggendo una lettera che aveva ricevuto con la posta del mattino. Quanto a me, il mio servizio in India mi aveva abituato a sopportare meglio il caldo del freddo e una temperatura di più di trenta gradi non mi dava fastidio. Ma sul giornale non c'era nulla d'interessante, il Parlamento era in ferie, tutti erano fuori città e io desideravo ardentemente le radure della New Forest o le spiagge del Southsea. Un conto in banca esaurito mi aveva indotto a rimandare le vacanze; quanto al mio compagno, né la campagna, né il mare avevano per lui la minima attrattiva. Amava trovarsi nel bel mezzo di cinque milioni di persone, coi suoi fili che si allungavano e attraversavano la città e che vibravano alla minima notizia o sospetto di crimine irrisolto. L'amore per la natura non trovava posto fra i suoi molteplici pregi; la sola cosa che poteva fargli cambiare atteggiamento era smettere di interessarsi al malfattore di città per volgersi al suo omologo di campagna.

Vedendo che Holmes era troppo assorto per avviare una conversazione, buttai l'inutile giornale e, appoggiandomi allo schienale, mi persi in cupe meditazioni. D'un tratto la voce del mio compagno irruppe nei miei pensieri:

"Avete ragione, Watson," disse. "È un modo veramente assurdo di risolvere una controversia."

"Davvero assurdo!" Risposi. Poi all'improvviso, rendendomi conto di come avesse fatto eco al mio pensiero più intimo, mi alzai dalla sedia e lo fissai smarrito.

"Come è possibile, Holmes?" Esclamai. "Questo va oltre ogni immaginazione."

Rise di cuore della mia reazione.

"Ricordate", disse, "che qualche tempo fa, quando vi lessi uno dei racconti di Poe nel quale un rigoroso ragionatore segue i pensieri reconditi del suo compagno, eravate incline a liquidare la questione come una semplice trovata dell'autore. Quando ho detto che ero abituato a fare altrettanto avete espresso la vostra incredulità."

"Ma no!"

"Forse non a parole, mio caro Watson, ma con le sopracciglia sì. Quindi, quando vi ho visto buttare via il giornale e immergervi in una riflessione, sono stato lietissimo di poterla seguire e, alla fine, di inserirmivi per provarvi che ero in grado di capire a cosa stavate pensando."

Ma ero ancora ben lungi dall'essere soddisfatto. "Nell'esempio che mi avete letto", dissi, "il ragionatore trae le sue conclusioni dalle azioni dell'uomo che osserva. Se ricordo bene, era inciampato in un mucchio di pietre, aveva alzato gli occhi alle stelle e così via. Ma io me ne stavo tranquillo a sedere, quali indizi posso avervi dato?"

"Vi fate un torto. Il volto è uno dei mezzi che l'uomo possiede per esprimere le proprie emozioni, e il vostro vi serve fedelmente."

"Volete dire che leggete i miei pensieri dal mio viso?"

"Dal viso e soprattutto dagli occhi. Forse nemmeno voi rammentate come sono iniziate le vostre fantasticherie."

"No, infatti."

"Allora ve lo dirò io. Dopo aver gettato il giornale, che è stato il gesto che ha attratto la mia attenzione, siete rimasto con un'espressione assente per una trentina di secondi. Poi il vostro sguardo si è fermato sulla foto che avete appena incorniciato del generale Gordon e ho notato dal mutamento del volto che avevate avviato il cammino di un pensiero che però non è andato lontano: il vostro sguardo si è spostato di poco, sul ritratto da incorniciare di Henry Ward Beecher che si trova sopra i vostri libri. Poi avete fissato il muro. Naturalmente il significato era ovvio; pensavate che, se il ritratto fosse stato incorniciato, avrebbe coperto proprio quello spazio vuoto simmetrico alla foto di Gordon dall'altro lato."

"Mi avete seguito a meraviglia!" Esclamai.

"Fin qui era difficile sbagliare. Ma a questo punto i vostri pensieri sono tornati a Beecher e lo avete fissato come se dall'aspetto ne studiaste il carattere. Poi avete smesso di aggrottare le sopracciglia e avete guardato dall'altra parte col viso pensieroso. Stavate ricordando gli incidenti nella carriera di Beecher e non potevate farlo senza pensare alla sua appassionata opposizione allo schiavismo al tempo della Guerra Civile, poiché ricordo che avevate espresso la più viva indignazione per il modo in cui fu accolto in Inghilterra dai più reazionari dei nostri concittadini, quando venne a tenere un ciclo di conferenze. Esprimeste un tale sdegno che sapevo che non avreste potuto pensare a Beecher senza pensare anche a quello. Quando avete distolto lo sguardo dal ritratto, ho immaginato che ora la vostra mente si fosse volta alla Guerra Civile e quando ho visto le vostre labbra serrate, gli occhi scintillanti e i pugni chiusi, ero certo che steste pensando al valore dimostrato da entrambe le parti in quella lotta disperata. Ma poi vi siete rabbuiato di nuovo e avete scosso il capo. Ora vi stavate soffermando sull'orrore della guerra e l'inutile spreco di vite umane. La vostra mano è andata inavvertitamente alla vostra vecchia ferita e sulle labbra vi è aleggiata l'ombra di un sorriso, il che mi ha rivelato che stavate pensando a quanto fosse assurdo questo modo di risolvere le questioni internazionali. A questo punto non potevo che concordare con voi che è inammissibile comportarsi così, e sono stato lieto di constatare che tutte le mie deduzioni fossero esatte."

"Esattissime!" dissi. "Ma anche ora che me lo avete spiegato, confesso che rimango sbalordito quanto prima."

"È stato banalissimo, mio caro Watson, ve lo assicuro. Non avrei neppure richiamato la vostra attenzione su questa sciocchezza se non vi foste mostrato scettico l'altro giorno. Ma ho per le mani un problemino che si potrebbe rivelare più difficile da risolvere del mio modesto saggio di lettura del pensiero. Nel giornale avete per caso notato un trafiletto relativo allo strano contenuto di un pacco inviato per posta alla signorina Cushing, di Cross Street, Croydon?"

"No, non ci ho fatto caso."

"Ah! vi è sfuggito. Passatemi il giornale, per favore. Eccolo, sotto la colonna finanziaria. Volete avere la bontà di leggerlo ad alta voce?"

Ripresi il giornale e lessi il trafiletto, che era intitolato 'Un macabro pacco.'

"La signorina Susan Cushing, abitante a Cross Street, Croydon, è stata vittima di quello che si potrebbe definire uno scherzo di cattivo gusto, a meno che al fatto non si debba attribuire un significato più sinistro. Ieri pomeriggio alle due, il postino le ha recapitato un pacco avvolto in carta marrone. Dentro c'era una scatola di cartone piena di sale grosso. Svuotandola, la signorina Cushing è rimasta inorridita nel trovarvi due orecchie umane, apparentemente mozzate da poco. La scatola era stata spedita per posta da Belfast la mattina precedente. Ovviamente non vi è alcuna indicazione del mittente. Il fatto è ancora più misterioso poiché la signorina Cushing, nubile, di cinquant'anni, ha sempre condotto una vita molto ritirata e ha talmente pochi conoscenti e scarsi corrispondenti che è raro che riceva qualcosa per posta. Tuttavia, alcuni anni fa, quando risiedeva a Penge, affittò alcune stanze a tre studenti di medicina che poi fu costretta a sfrattare a causa delle loro abitudini rumorose e irregolari. La polizia è dell'opinione che i tre giovani possano essere gli autori del raccapricciante scherzo; dal momento che le portavano ancora rancore, contavano di spaventarla spedendole i macabri resti della sala anatomica. Questa ipotesi sembra

essere avvalorata dal fatto che uno degli studenti fosse originario dell'Irlanda del Nord, a quanto ricorda la signorina Cushing, proprio di Belfast. Intanto la polizia si sta occupando attivamente del caso, affidato al signor Lestrade, uno dei nostri migliori investigatori."

"Questo è quanto dice il *Daily Chronicle*", disse Holmes, mentre finivo di leggere. "Invece dal nostro amico Lestrade, stamani ho ricevuto questo biglietto:

Questo è uno di quei casi che piacciono a voi. Siamo certi di poter chiarire tutto ma, al momento, troviamo qualche difficoltà nel mettere le mani su qualcosa di concreto. Ovviamente abbiamo contattato l'ufficio postale di Belfast, ma quel giorno è stato consegnato un gran numero di pacchi e non hanno modo di identificare quello in particolare, né di ricordare il mittente. Il pacco è stato fatto con una scatola da mezza libbra di tabacco al miele e non presenta altri elementi che ci possano aiutare. La teoria dello studente di medicina sembra la più plausibile, ma se aveste un po' di tempo libero sarei molto lieto di vedervi da queste parti. Rimarrò tutto il giorno là; alla casa o alla stazione di polizia."

"Che ne dite, Watson? Ve la sentite di sfidare il caldo e venire con me a Croydon? C'è una remota speranza di aggiungere un caso ai vostri annali."

"Non vedevo l'ora di avere qualcosa da fare."

"Allora eccovi servito. Suonate all'usciera e ditegli di far venire una vettura. Il tempo di cambiarmi e riempire il portasigari e sono pronto."

Mentre eravamo in treno scoppiò un acquazzone, così a Croydon trovammo un caldo molto meno opprimente che in città. Holmes si era fatto precedere da un telegramma, e alla stazione trovammo ad aspettarci Lestrade, come sempre azzimato, asciutto e con la sua aria da furetto. In cinque minuti arrivammo a Cross Street, dove abitava la signorina Cushing.

Cross Street era una lunghissima strada di case di mattoni a due piani tutte linde e ordinate, con gradini di pietra bianca e capannelli di donne in grembiule che spettegolavano sulle porte. A metà della strada, Lestrade si fermò e bussò a una porta. Ci aprì una giovane domestica che ci fece entrare nella stanza principale dove trovammo la signorina Cushing. Era una donna dal viso placido, con occhi grandi e gentili e capelli brizzolati che le ricadevano sulle tempie. Teneva in grembo un copridivano e accanto, su uno sgabello, aveva un cesto pieno di fili di seta colorati.

"Quelle cose orribili sono nella serra", disse quando vide Lestrade. "Vi sarei grata se le portaste via per sempre."

"Senz'altro, signorina Cushing. Li ho tenuti ancora qui solo per farli vedere al mio amico, il signor Holmes, in vostra presenza."

"E perché in mia presenza?"

"Nel caso volesse farvi qualche domanda."

"A che serve farmi domande quando vi ho già detto che non ne so assolutamente nulla?"

"Avete ragione, signora," disse Holmes col suo tono più suadente. "Non ho dubbi che siate già stata infastidita fin troppo per questa orribile faccenda."

"Proprio così, signore. Sono una donna tranquilla e faccio una vita ritirata. Non mi era mai successo di vedere il mio nome sui giornali e avere a che fare con la polizia. Non voglio quelle cose in casa, signor Lestrade, se volete vederle andate nella serra."

In realtà la serra era una modesta tettoia nell'angusto giardino dietro casa. Lestrade entrò e tirò fuori una scatola gialla di cartone, avvolta in un foglio marrone, legata con uno spago. Ci sedemmo su una panchina in fondo al sentiero e Holmes cominciò a esaminare uno per uno gli oggetti che gli aveva passato Lestrade.

"Questo spago è estremamente interessante", osservò, tenendolo alla luce e annusandolo.

"Che ne dite, Lestrade?"

"È incatramato."

"Precisamente: è un pezzo di spago incatramato. Avrete sicuramente notato anche che la signorina Cushing lo ha tagliato con le forbici, come si può capire dalla doppia sfrangiatura su ciascun capo. Questo è un particolare importante."

"Io non riesco a vederne l'importanza", borbottò Lestrade.

"L'importante è che il nodo non sia stato toccato e che si tratti di un nodo molto particolare."

"È legato con molta accuratezza. L'avevo notato anch'io", disse, compiacente, Lestrade.

"E con lo spago abbiamo finito," disse Holmes, sorridendo, "e ora passiamo alla confezione della scatola. Carta marrone, con un deciso odore di caffè. Non l'avevate notato? Secondo me si sente benissimo. L'indirizzo è in stampatello con caratteri irregolari: "Miss S. Cushing, Cross Street, Croydon." Scritto con una penna a punta larga e con inchiostro dozzinale. La parola "Croydon" è stata scritta prima con una "i", corretta in "y" dopo. Il pacco è stato spedito da un uomo: la grafia, decisamente, è quella di un uomo di scarsa educazione e che non conosce la città di Croydon. E fin qui tutto chiaro. Il contenitore è una scatola gialla di tabacco al miele da mezza libbra; non c'è nulla che la contraddistingue, se non due impronte di pollice nell'angolo inferiore sinistro. È stata riempita con sale grosso, di quello usato per la conservazione delle pelli e di altri prodotti grossolani, e dentro ci sono questi due oggetti estremamente insoliti." Disse, prendendo le due orecchie e posandole su una tavoletta che si era sistemato sulle ginocchia.

Le esaminò meticolosamente, mentre Lestrade e io, chini su di lui, guardavamo ora le atroci reliquie, ora il volto pensoso del nostro compagno. Infine le rimise nella scatola e rimase immerso in una profonda meditazione.

"Avete notato, naturalmente", disse, "che le orecchie non sono della stessa persona."

"Sì, l'avevo notato. Ma se si trattasse dello scherzo di qualche studente di anatomia, non sarebbe strano che avessero preso due orecchi a caso e li avessero spediti insieme."

"Infatti. Ma questo non è uno scherzo."

"Ne siete sicuro?"

"Tutto lo lascia presumere. In sala anatomica ai corpi vengono iniettati liquidi conservanti, e queste orecchie non ne mostrano traccia, anzi, sono freschi. Sono stati tagliati con un coltello smussato e non con un bisturi. E ancora, uno studente di medicina per conservarle avrebbe usato l'alcol o l'acido fenico, non certo il sale grosso. Ripeto, questo non è uno scherzo, ma un crimine, e molto efferato."

Mentre ascoltavo le parole del mio amico, dette con la severa gravità che traspariva dal suo volto, mi vennero i brividi. Questo brutale preludio lasciava intravedere un dramma misterioso e orribile. Tuttavia Lestrade scosse il capo come fosse convinto solo a metà.

"Sicuramente si possono muovere obiezioni alla teoria dello scherzo", disse, "ma anche la vostra si espone a parecchie critiche. Sappiamo che quella donna ha sempre condotto una vita tranquilla ed esemplare per vent'anni, sia a Penge che qui. In tutto questo periodo non si è mai allontanata da casa. Perché diavolo, allora, un criminale dovrebbe spedirle le prove del suo delitto e, soprattutto, a meno che non sia un'attrice consumata, perché sembra saperne ancora meno di noi?"

"È proprio questo il problema da risolvere", rispose Holmes: "e per parte mia agirò come se la mia ipotesi che sia stato commesso un duplice omicidio fosse esatta. Una di queste orecchie è di una donna, piccola, ben formata e col foro di un orecchino. L'altra è di un uomo, bruciata dal sole e anche quella ha un foro per l'orecchino. Queste due persone, verosimilmente, sono morte, altrimenti qualche notizia su di loro, ormai, sarebbe venuta fuori. Oggi è venerdì, il pacchetto è stato spedito giovedì mattina. La tragedia, quindi, è avvenuta mercoledì o martedì o anche prima. E se sono state uccise, chi se non il loro assassino avrebbe inviato le prove del suo misfatto alla signorina Cushing? Supponendo che il mittente del pacchetto sia il nostro uomo, dovrebbe avere avuto una buona ragione per mandarlo alla signorina Cushing. E allora, qual è il motivo? Per farle sapere cosa aveva fatto o forse per far sì che si tormentasse; in tal caso lei sa chi è. Ma lei lo sa? Ne dubito. Se lo avesse saputo, perché chiamare la polizia? Avrebbe potuto seppellire le orecchie e chi si è visto si è visto. E questo è quello che avrebbe fatto se avesse voluto proteggere il criminale, ma se non lo volesse proteggere, allora direbbe chi è. Sta qui il nodo da districare." Aveva detto tutto questo a

voce alta, rapidamente, fissando il recinto del giardino senza vederlo, poi balzò in piedi e si avviò deciso verso la casa.

"Devo chiedere alcune cose alla signorina Cushing", disse.

"In tal caso, vi lascio", disse Lestrade, "perché ho un'altra faccenduola da sbrigare. Io credo di non aver altro da chiedere alla signorina Cushing. Mi troverete alla stazione di polizia."

"Passeremo mentre andiamo alla stazione", rispose Holmes. Un attimo dopo, eravamo di nuovo nella stanza dove l'impassibile signorina stava ancora placidamente lavorando al suo copridivano. Quando entrammo, se lo posò in grembo e ci guardò coi suoi occhi azzurri sinceri e interrogativi.

"Sono convinta, signori", disse, "che sia tutto un equivoco e che il pacco non fosse destinato a me. L'ho detto più volte al signore di Scotland Yard, ma lui lo trova ridicolo. Che io sappia non ho un nemico al mondo, quindi perché qualcuno dovrebbe farmi uno scherzo del genere?"

"Me ne sto convincendo anch'io, signorina Cushing", disse Holmes, sedendole accanto. "Penso che sia più che probabile ..." S'interruppe e fu sorpreso, guardandolo, di vedere che stava fissando il profilo della signorina; sul suo volto si leggevano sorpresa e soddisfazione, anche se, quando lei si voltò per capire la causa del suo silenzio, lui aveva ripreso l'espressione di sempre. Anch'io mi misi a fissare i suoi capelli lisci e brizzolati, la sua cuffietta, i suoi piccoli orecchini d'oro, il suo aspetto placido, ma non vedevo nulla che spiegasse l'evidente interesse del mio amico.

"Avrei un paio domande..."

"Oh, sono stanca di domande!" esclamò la signorina Cushing con impazienza.

"Avete due sorelle, vero."

"Come lo sapete?"

"Quando sono entrato, ho notato che avete alcuni ritratti sulla mensola del caminetto con tre donne, una siete voi senza dubbio, mentre le altre vi somigliano così tanto che non credo possano esserci dubbi sulla vostra relazione di parentela."

"Sì, avete perfettamente ragione; sono le mie sorelle, Sarah e Mary."

"E qui accanto c'è un altro ritratto, fatto a Liverpool, di vostra sorella minore in compagnia di un uomo che, dalla uniforme, sembrerebbe lo steward di una nave. Vedo che all'epoca vostra sorella non era sposata."

"Siete svelto a osservare."

"Beh, è il mio mestiere."

"Avete ancora ragione; si è sposata col signor Browner pochi giorni dopo. Lui viaggiava sulla rotta del Sudamerica quando è stata scattata la foto, ma amava tanto mia sorella da non poter sopportare di starle lontano a lungo, così entrò nel servizio costiero Liverpool – Londra."

"Ah, sul *Conqueror*, per caso?"

"No, sul *May Day* l'ultima volta che l'ho sentito, quando Jim è venuto qui a trovarmi. Ma questo prima che mancasse alla sua promessa e ricominciasse a bere, e bastava poco per vederlo ubriaco fradicio, con lo sguardo da pazzo. Ah! fu un gran brutto giorno quando riprese in mano la bottiglia. Prima ha rotto con me, poi ha litigato con Sarah e ora che Mary ha smesso di scrivere non sappiamo come stiano andando le cose fra loro."

Era evidente che la signorina Cushing si era addentrata in un argomento che le stava particolarmente a cuore. Come quasi tutti coloro che conducono una vita solitaria, all'inizio era estremamente riservata, poi divenne altrettanto loquace. Ci raccontò molti particolari su suo cognato, lo steward, poi passò ai suoi ex inquilini, gli studenti di medicina, esponendo dettagliatamente tutte le loro malefatte, come si chiamavano, in quali ospedali avevano fatto pratica. Holmes ascoltava attentamente ogni cosa, ogni tanto faceva una domanda.

"A proposito di vostra sorella Sarah", disse. "mi chiedo come mai, essendo entrambe nubili, non abbiate pensato di abitare assieme."

"Ah! non conoscete il carattere di Sarah, altrimenti non ve lo chiedereste. Ci ho provato quando mi sono trasferita a Croydon; abbiamo resistito fino a due mesi fa, ma poi ci siamo dovute

separare. Non voglio parlar male di mia sorella, ma devo riconoscere che è sempre stata maligna e ha un carattere insopportabile. È mia sorella, ma è così."

"Dite che ha litigato anche coi vostri parenti di Liverpool."

"Sì, e pensare che all'inizio si volevano un bene dell'anima. Era perfino andata a vivere lassù per stargli vicino e ora non vi potete immaginare cosa va dicendo di Jim Browner. Negli ultimi sei mesi che è stata con me non faceva che blaterare di quanto beveva e delle sue maniere. Io credo che Jim l'abbia beccata a ficcare il naso nei fatti suoi e le deve aver detto qualcosa, secondo me è cominciata così."

"Grazie mille, signorina Cushing," disse Holmes, alzandosi e chinandosi. "Se ho capito bene vostra sorella Sarah vive a New Street, Wallington, vero? Arrivederci, mi dispiace tanto che siate stata disturbata per una vicenda con la quale, come dite, non avete niente a che fare."

Proprio mentre uscivamo passava una vettura; Holmes la fermò.

"Quanto dista Wallington?" chiese.

"Circa un miglio, signore."

"Molto bene. Salite, Watson. Dobbiamo battere il ferro finché è caldo. Questo caso, per semplice che sia, ci ha offerto alcuni particolari molto istruttivi. Vetturino, quando ci passiamo davanti, fermatevi a un ufficio del telegrafo."

Holmes spedì un breve telegramma e per il resto del viaggio rimase sdraiato in vettura col cappello calato sul naso per proteggersi dal sole. Il vetturino si fermò di fronte a una casa non molto diversa da quella che avevamo appena lasciato. Il mio compagno gli ordinò di aspettare e aveva già la mano sul battente, quando la porta si aprì e sullo scalino apparve un giovane serio, vestito di nero, con un cappello lucido.

"La signorina Cushing è in casa?" chiese Holmes.

"La signorina Sarah Cushing è molto malata", rispose. "Da ieri accusa sintomi estremamente gravi di febbre cerebrale. In qualità di medico curante, non posso assolutamente assumermi la responsabilità di permettere a chiunque di vederla. Vi consiglio di ripassare fra dieci giorni." Si infilò i guanti, chiuse la porta e si avviò per la strada.

"Beh, se non possiamo non possiamo," disse Holmes, allegramente.

"Forse non avrebbe potuto o voluto dirvi molto."

"Ma non volevo che mi dicesse niente, volevo solo vederla. Credo, comunque, di saperne abbastanza. Portateci in un ristorante dove si possa pranzare decentemente, vetturino. Dopo andremo dall'amico Lestrade alla stazione di polizia."

Durante il nostro piacevole pranzo, Holmes non parlò che di violini, raccontando con grande entusiasmo di come fosse riuscito ad avere il suo Stradivari, che valeva almeno cinquecento ghinee, da un rigattiere ebreo a Tottenham Court Road per appena cinquanta scellini. Dal violino passò a Paganini e rimanemmo seduti per un'ora davanti a una bottiglia di chiacchierato, mentre mi raccontava un aneddoto dopo l'altro su quell'uomo straordinario.

Il pomeriggio era ormai avanzato e il riverbero infuocato si era addolcito in un gradevole tepore quando arrivammo alla stazione di polizia. Lestrade ci stava aspettando sulla porta.

"Un telegramma per voi, signor Holmes", disse.

"Ah! È la risposta!" Lo aprì, gli dette un'occhiata e se lo mise in tasca. "Molto bene", disse.

"Avete scoperto qualcosa?"

"Ho scoperto tutto!"

"Cosa?" Lestrade lo fissò sbalordito. "State scherzando."

"Mai stato più serio in vita mia. È stato commesso un crimine inquietante e penso di averne messo a nudo ogni dettaglio."

"E l'assassino?"

Holmes scarabocchiò alcune parole sul retro di uno dei suoi biglietti da visita e lo porse a Lestrade.

"Ecco il nome", disse. "Ma non potrete arrestarlo prima di domani sera. Gradirei che il mio nome non comparisse affatto in relazione al caso; preferisco essere associato solo a quei crimini che presentano qualche difficoltà nel risolverli. Andiamo, Watson."

Ci avviammo verso la stazione, lasciando Lestrade a fissare fra l'attonito e il compiaciuto il biglietto che Holmes gli aveva lasciato.

"Il caso", disse Sherlock Holmes quella sera mentre chiacchieravamo a Baker Street intenti a fumare i nostri sigari", come pure quelli che avete raccontato coi titoli di *Uno studio in rosso* e *Il segno dei quattro*, è del tipo in cui siamo stati costretti a ragionare al contrario: dagli effetti alle cause. Ho scritto a Lestrade chiedendogli di fornirci i dettagli che ancora ci mancano e che avrà solo dopo aver arrestato il nostro uomo. Si può star certi che ci riesca perché, nonostante sia assolutamente sprovvisto di logica, ha la tenacia di un bulldog, una volta che ha capito cosa deve fare. È proprio grazie alla sua tenacia che si è fatto strada a Scotland Yard."

"Allora il caso non è concluso?" Chiesi.

"Lo è nelle linee essenziali. Sappiamo chi è l'autore di quel delitto ripugnante, anche se non sappiamo ancora chi sia una delle vittime. Naturalmente anche voi sarete giunto a una conclusione."

"Immagino che sospettiate quel Jim Browner, lo steward di Liverpool."

"Oh! è più di un sospetto."

"Eppure gli indizi mi sembrano molto vaghi."

"Al contrario, non c'è nulla di più evidente. Consentitemi di ripercorrere i fatti principali. Ricordate che ci siamo accostati al caso con una mente completamente libera, il che è sempre un vantaggio. Non avevamo fatto alcuna ipotesi; siamo andati lì solo per osservare e, dalle nostre osservazioni, trarre le conclusioni. Cosa abbiamo visto per prima cosa? Una brava donna, tranquilla e rispettabile, che appariva completamente ignara di tutto e un ritratto che rivelava che aveva due sorelle più giovani. La prima cosa che mi è balenata in mente è che la scatola potesse essere destinata a una di loro, poi ho messo da parte la mia ipotesi, che potevamo smentire o confermare con calma, in un secondo momento, quindi siamo andati in giardino e abbiamo visto il macabro contenuto della scatola gialla.

"Lo spago era del tipo usato dai velai sulle navi, e ecco che nella nostra indagine si è avvertito subito odore di mare. Quando poi ho visto che il nodo era tipico dei marinai, che il pacco era stato spedito da una città di porto e che l'orecchio maschile aveva un foro per l'orecchino, usanza molto più comune fra i marinai che fra la gente di terra, ho avuto la certezza che tutti gli attori della nostra tragedia andavano cercati in ambito marittimo.

"Quando ho esaminato l'indirizzo del pacchetto, ho notato che era indirizzato alla signorina S. Cushing che, ovviamente, doveva essere la signorina Susan Cushing; ma se anche una delle altre sorelle avesse avuto il nome con la stessa iniziale? In tal caso, avremmo dovuto rivedere tutto da un altro punto di vista. Quindi sono rientrato in casa col proposito di chiarire questa cosa. Stavo dicendo alla signorina Cushing che anch'io ero convinto che fosse stato commesso un errore quando, forse ricorderete, mi sono interrotto improvvisamente. Il fatto è che avevo appena visto qualcosa che mi aveva sorpreso e, allo stesso tempo, restringeva immensamente il campo della nostra indagine.

"Come medico, sapete bene, Watson, che non c'è parte del corpo più mutevole dell'orecchio umano. Ogni orecchio, di regola, ha caratteristiche proprie e differisce da tutti gli altri. Nell'*Antropological Journal* dello scorso anno troverete due brevi monografie di mia penna sull'argomento. Avevo quindi esaminato le orecchie nella scatola con occhi da esperto e avevo annotato attentamente le loro peculiarità anatomiche. Immaginate la mia sorpresa, allora, quando, guardando la signorina Cushing, mi sono reso conto che il suo orecchio corrispondeva esattamente all'orecchio femminile che avevo appena analizzato. Non poteva trattarsi di una coincidenza: c'era lo stesso accorciamento del padiglione auricolare, la stessa ampia curva del lobo superiore, la stessa convoluzione della cartilagine interna. In tutti gli elementi essenziali era lo stesso orecchio.

"Naturalmente mi sono reso subito conto di quanto fosse importante quella scoperta. Era evidente che la vittima dovesse essere una consanguinea, direi molto stretta, della signorina.

Quando l'ho fatta parlare della sua famiglia, ricorderete come ci abbia subito fornito particolari preziosissimi.

"Prima di tutto, una sorella si chiamava Sarah e il suo indirizzo era lo stesso fino a pochi mesi fa, quindi appariva ovvio come fosse avvenuto l'errore e a chi fosse destinato in realtà il pacchetto. Poi ci ha detto di quello steward, sposato con la terza sorella, e anche che un tempo era stato in stretti rapporti con la signorina Sarah, tanto che lei era andata a Liverpool per stare vicino ai Browner, ma poi avevano litigato e se ne era andata. Quel litigio aveva interrotto le comunicazioni fra loro, cosicché, se Browner avesse dovuto indirizzare un pacco alla signorina Sarah, lo avrebbe fatto senza dubbio al suo vecchio indirizzo.

"E ecco che la faccenda stava cominciando a diventare sempre più chiara. Sapevamo dell'esistenza di questo steward, un uomo impulsivo, di forti passioni – ricordate che ha rinunciato a una carriera molto più vantaggiosa per stare vicino a sua moglie – inoltre soggetto a occasionali accessi di alcolismo. A questo punto avevamo motivo di credere che sua moglie fosse stata assassinata assieme a un uomo, probabilmente un marinaio. Il movente del delitto più probabile è la gelosia, naturalmente. Ma perché mandare alla signorina Sarah Cushing le prove del misfatto? Probabilmente perché, durante la sua permanenza a Liverpool, ha contribuito a scatenare gli eventi che hanno portato alla tragedia. La linea Liverpool – Londra fa scalo a Belfast, Dublino e Waterford; così, presumendo che sia stato Browner a commettere il delitto e che si fosse subito imbarcato sul suo vapore, il *May Day*, Belfast sarebbe stato il primo scalo in cui avrebbe potuto spedire il suo macabro pacco.

"Era possibile anche una seconda ipotesi e, sebbene la ritenessi estremamente improbabile, ero deciso a chiarirla, prima di procedere; un innamorato respinto avrebbe potuto uccidere il signore e la signora Browner, quindi l'orecchio maschile avrebbe potuto appartenere al marito. Era un'ipotesi che si prestava a molte pesanti obiezioni, ma era ammissibile. Quindi ho subito telegrafato al mio amico Algar, della polizia di Liverpool, per sapere se la signora Browner fosse a casa e se Jim Browner si fosse imbarcato sul *May Day*. Poi siamo andati a Wallington dalla signorina Sarah.

"Devo confessare che, in primo luogo, ero curioso di vedere se anche il suo orecchio avesse le stesse caratteristiche delle altre due sorelle. Naturalmente avrebbe anche potuto darci informazioni molto importanti, anche se, in proposito, non ero molto ottimista. Doveva per forza aver sentito la notizia già dal giorno prima, visto che tutta Croydon ne parla, e lei sola poteva capire a chi fosse destinato il pacchetto. Se avesse avuto intenzione di aiutare la giustizia, probabilmente sarebbe già andata alla polizia. In ogni caso, era chiaramente nostro dovere vederla, quindi ci siamo andati. Abbiamo scoperto che la notizia del pacco – perché la sua malattia era cominciata allora – l'aveva talmente sconvolta da farle venire una febbre cerebrale. Era più chiaro che mai che lei ne comprendesse appieno il significato, ma era altrettanto chiaro che avremmo dovuto aspettare un bel po' di tempo prima di avere il suo aiuto.

"Ma il suo aiuto era irrilevante. Le risposte che volevamo ci stavano aspettando alla stazione di polizia, dove avevo pregato Algar di inviarle. Non avrebbero potuto essere più definitive: la casa dei Browner era chiusa da più di tre giorni e i vicini erano dell'opinione che la signora si fosse recata nel sud, in visita ai parenti, la compagnia di navigazione ha confermato che Browner era salpato col *May Day* che, ho calcolato, comparirà nel Tamigi domani sera. Quando attraccherà, Browner verrà accolto dall'ottuso ma efficiente Lestrade, e sono certo che tutte le tessere andranno al loro posto."

Le aspettative di Sherlock Holmes non furono deluse. Due giorni dopo ricevette una grossa busta, che conteneva un breve biglietto dell'ispettore e un dattiloscritto di diverse pagine di carta protocollo.

"Lestrade l'ha acciuffato", disse Holmes, lanciandomi un'occhiata allusiva. "Credo che vi interessi sentire cosa dice.

"Mio caro signor Holmes:

"Secondo l'ipotesi che noi ci eravamo formati per verificare le nostre teorie" [carino il 'noi', vero Watson?] "Sono andato all'Albert Dock ieri alle 18:00 e sono salito a bordo del May Day, della Liverpool, Dublino e London Steam Packet Company. Su mia richiesta, hanno confermato che a bordo c'era uno steward di nome James Browner il quale, durante il viaggio, si era comportato in maniera così strana che il capitano era stato costretto a sospenderlo dalle sue mansioni. Sono sceso nella sua cabina e l'ho trovato seduto su una cassapanca con la testa fra le mani, che si dondolava avanti e indietro. È un omaccione grosso, possente, ben rasato e molto abbronzato, più o meno come quell'Aldrige, che ci aiutò nella faccenda della falsa lavanderia. Quando ha saputo chi ero e perché ero lì è saltato su di scatto e io avevo già portato il fischietto alle labbra per chiamare un paio di poliziotti fluviali in attesa, ma sembrava non gli fosse rimasta più nessuna volontà; ha teso le braccia e si è fatto ammanettare senza opporre alcuna resistenza. Lo abbiamo portato in cella e abbiamo preso anche la sua cassa, pensando che potesse esserci qualcosa che permettesse di incriminarlo ma, a parte un grosso coltello affilato come hanno quasi tutti i marinai, non c'era nulla di particolare. Ma non abbiamo certo bisogno di prove perché, appena davanti all'ispettore di servizio, ha chiesto di rilasciare una dichiarazione che è stata, ovviamente, stenografata. Ne ho fatte fare tre copie, una delle quali vi allego. La faccenda si è rivelata, come ho sempre pensato, estremamente semplice; vi sono, comunque, obbligato per avermi aiutato nelle indagini.

Cordiali saluti,

– "Sinceramente vostro,

"G. Lestrade.

"Uhm! effettivamente è stata un'indagine molto semplice", osservò Holmes, "Anche se non credo che gli sia apparsa tale quando ci ha chiamati la prima volta. Ma vediamo cosa ha da dire Jim Browner a sua discolta. Ecco la sua deposizione, rilasciata dinanzi all'ispettore Montgomery alla stazione di polizia di Shadwell; che ha anche il pregio di essere stata trascritta letteralmente."

"Se ho qualcosa da dire? Certo che ce l'ho. Devo togliermi questo peso, poi potete impiccarmi o lasciarmi in pace. Non me ne frega nulla di quello che fate. Posso solo dire che non ho chiuso occhio da quando l'ho fatto e non credo che riuscirò più a dormire. A volte vedo il viso di lui, ma quasi sempre vedo quello di lei. Non riesco a scacciarli. Lui mi guarda storto, ma sul viso di lei vedo solo sorpresa. Sì, povero agnellino, non poteva che essere sorpresa quando ha letto la morte sul viso di chi la ha sempre guardata con tanto amore.

"Ma è tutta colpa di Sarah, e possa la maledizione di un uomo distrutto farla marcire fra le più atroci sofferenze! Non mi voglio giustificare, lo so che ho ricominciato a bere come la bestia che ero, ma lei mi avrebbe perdonato; mi sarebbe rimasta attaccata come una fune a una carrucola se quella strega non avesse messo piede in casa nostra. Perché Sarah Cushing si era innamorata di me – è da lì che è nato tutto – mi ha amato fino a quando il suo amore si è trasformato nell'odio più velenoso quando ha capito che per me valeva di più l'impronta di Mary nel fango che tutto il suo corpo e la sua anima.

"Erano tre sorelle. La più grande è una gran brava donna, la seconda è un demonio e la terza era un angelo. Sarah aveva trentatré anni e Mary ventinove quando ci siamo sposati. Non potevamo essere più felici quando abbiamo messo su casa, e in tutta Liverpool non c'era donna migliore della mia Mary. Poi invitammo Sarah per una settimana, e la settimana è diventata un mese, e una cosa tira l'altra, e alla fine non se ne è più andata.

"Allora rigavo dritto, stavamo mettendo da parte un po' di soldi, per noi la vita splendeva come un dollaro nuovo. Mio Dio, chi avrebbe mai pensato che sarebbe finita così? Chi se lo sarebbe mai immaginato?

"I fine settimana spesso ero a casa e a volte, se la nave si doveva trattenere per caricare, avevo la settimana intera di licenza, e fu così che ho cominciato ad accorgermi di mia cognata Sarah. Era una bella donna, alta, bruna, energica, col suo modo fiero di tenere la testa alta e gli

occhi che scintillavano come una pietra focaia. Ma c'era la mia piccola Mary, e chi ci pensava a lei? Posso giurarlo, com'è vera la misericordia di Dio.

"A volte avevo avuto l'impressione che le piacesse stare da sola con me o fare una passeggiata insieme, ma non avevo mai pensato a una cosa simile. Ma una sera mi si aprirono gli occhi. Ero sceso dalla nave, mia moglie era fuori e in casa c'era solo Sarah. 'Dov'è Mary?' Ho chiesto. 'Oh, è andata a pagare dei conti.' Ho cominciato a camminare avanti e indietro per la stanza, irrequieto. 'Non puoi stare sereno senza Mary per cinque minuti, Jim?' dice lei. 'Ti sembra lusinghiero per me che tu non possa accontentarti della mia compagnia nemmeno per così poco tempo?'"

"No, è tutto a posto, ragazza mia", dissi, tendendo la mano verso di lei, in un gesto affettuoso, ma lei la prese immediatamente fra le sue, e bruciavano come se avesse la febbre. La guardai negli occhi e ci ho letto tutto. Non avemmo bisogno di parlare, né lei, né io. Aggrottai la fronte e ritrassi la mano. Lei si fece da parte e rimase in silenzio per un po', poi mi dette una pacca sulla spalla. "Il fedele, vecchio Jim!" disse, e con una risata sarcastica corse fuori dalla stanza.

"Da quel momento Sarah mi ha odiato con tutta se stessa, e Dio sa quanto possa odiare un donna come quella. Sono stato un idiota a lasciare che continuasse a vivere con noi – il più perfetto degli idioti – ma non potevo dire nulla a Mary, perché sapevo che ne avrebbe sofferto. Per un po' le cose andarono più o meno come prima, ma dopo cominciai ad accorgermi che era Mary a essere cambiata. Era sempre stata così fiduciosa e innocente, invece era diventata strana e sospettosa; voleva sapere sempre dove ero stato, cosa facevo, chi mi aveva scritto, cosa avevo in tasca e mille altre stupidaggini. Di giorno in giorno si faceva sempre più irascibile, litigavamo continuamente per nulla. Tutto questo mi lasciava molto perplesso. Adesso Sarah mi evitava, ma lei e Mary erano diventate inseparabili. Ora capisco come stesse complottando per avvelenare l'animo di mia moglie contro di me, ma allora ero cieco come una talpa. Poi ricominciai a bere, ma non lo avrei mai fatto se Mary fosse stata quella di sempre. Ora che aveva tutte le ragioni per essere disgustata dal mio comportamento, ci allontanammo sempre di più. Poi è arrivato quell'Alec Fairbairn e tutto è andato di male in peggio.

"All'inizio veniva a trovare Sarah, ma presto fu nostro ospite fisso, perché era un tipo simpatico e, ovunque andasse, faceva amicizia con tutti. Era un ragazzo audace e spavaldo, intelligente, tutto ricciuto, che aveva girato mezzo mondo e sapeva raccontare quello che aveva visto. Era una buona compagnia, non posso negarlo, e, per essere un marinaio, aveva modi estremamente garbati, quindi credo che ci deve essere stato un tempo in cui non bazzicava solo la marmaglia del castello di prua. Per un mese è andato dentro e fuori da casa mia e mai una volta mi è passato per la mente che i suoi modi gentili nascondessero qualcosa di male, ma alla fine qualcosa mi insospettì, e da quel giorno la mia pace se ne è andata per sempre.

"In realtà fu una stupidaggine. Ero tornato a casa prima e, mentre entravo, vidi il volto di mia moglie illuminarsi di gioia, ma quando capì che ero io quella luce svanì e si voltò dall'altra parte con uno sguardo deluso. Questo mi bastò. Avrebbe potuto scambiare il mio passo solo con quello di Alec Fairbairn. Se fosse stato lì lo avrei ammazzato come un cane, perché quando perdo il controllo mi comporto come un pazzo. Mary vide quella luce da demonio nei miei occhi, corse in avanti e mi afferrò per la manica. 'No, Jim, ti prego!' dice lei. 'Dov'è Sarah?' Ho chiesto. 'In cucina', dice lei. 'Sarah', dico entrando, 'quel Fairbairn non deve più mettere piede qui.' 'Perché no?' dice lei. 'Perché lo dico io.' 'Oh!' fa lei, 'se i miei amici non sono benvenuti in questa casa, allora non lo sono nemmeno io.' 'Puoi fare quello che vuoi', dico, 'ma se vedo di nuovo la faccia di Fairbairn qui ti mando una delle sue orecchie per ricordo.' Credo che la spaventai di brutto, perché non disse parola e la sera stessa se ne andò da casa mia.

"Ora non so se fosse per pura malvagità, o se pensasse di mettermi contro mia moglie spingendola su una cattiva strada. Comunque, prese una casa due strade più in giù e cominciò ad affittare ai marinai. Fairbairn era lì a pensione e Mary andava a prendere il tè con sua sorella e con lui. Quante volte ci fosse andata non lo so, ma un giorno l'ho seguita e, mentre io entravo dalla porta principale, Fairbairn se la batteva dal giardino sul retro, dal vigliacco che era. Giurai a mia moglie

che l'avrei ammazzata se l'avessi trovata di nuovo in sua compagnia e la riportai a casa che singhiozzava e tremava, bianca come un lenzuolo. Fra noi non c'era più traccia di amore. Capivo che mi odiava e mi temeva; questo pensiero mi spingeva a bere e lei mi disprezzava ancora di più.

"Sarah ha capito che non sarebbe riuscita a guadagnarsi di che vivere a Liverpool quindi, a quanto ho capito, è tornata a vivere con sua sorella a Croydon, però le cose a casa continuavano ad andare più o meno come sempre. Poi eccoci a questa settimana, alla mia miseria e la mia rovina.

"È andata così; eravamo partiti col *May Day* per un viaggio di sette giorni, andata e ritorno, ma una cisterna d'acqua si è staccata, schiantando un pezzo di ponte, così siamo dovuti ritornare in porto per almeno dodici ore. Scesi dalla nave e tornai a casa per fare una sorpresa a mia moglie, sperando che sarebbe stata felice di rivedermi così presto. Pensavo ancora a questo mentre giravo l'angolo della strada; in quel momento una carrozza mi passa davanti, e eccola lì, seduta accanto a Fairbairn, sono lì che chiacchierano e ridono, senza manco accorgersi di me che sono lì a guardarli.

"Vi posso assicurare che da quel momento non sono più stato padrone di me, e quando ci ripenso mi sembra tutto un brutto sogno. Ultimamente avevo preso a bere forte e le due cose insieme mi hanno dato di volta al cervello. C'è qualcosa che mi picchia ancora in testa come la mazza di un carpentiere, ma quella mattina mi sibilavano e ronzavano nelle orecchie tutte le cascate del Niagara.

"Così, ho preso e sono corso dietro alla vettura. Avevo in mano un pesante bastone di quercia e, come vi ho detto, vedevo rosso; ma fui abbastanza furbo da rimanere un po' indietro per vederli senza essere visto. Si fermarono alla stazione ferroviaria. Alla biglietteria c'era una vera folla, quindi mi sono potuto avvicinare senza che mi vedessero. Hanno preso il biglietto per New Brighton, anch'io ne ho preso uno, ma sono salito tre carrozze dietro di loro. Una volta arrivati si sono messi a passeggiare sul lungomare, e io sempre un centinaio di iarde dietro. Alla fine li ho visti noleggiare una barca, perché era una giornata molto calda e pensavano che sull'acqua ci sarebbe stato più fresco.

"Era come se si fossero consegnati da soli nelle mie mani. C'era foschia e non si riusciva a vedere che a poche centinaia di iarde. Ho noleggiato anch'io una barca e mi sono messo a remare dietro di loro. Potevo vedere la sagoma della loro imbarcazione, ma stavano andando più o meno alla mia stessa velocità; dovevamo essere ad almeno un miglio dalla costa quando li ho raggiunti. La foschia ci copriva come un sipario. Eravamo noi tre soli. Mio Dio, potrò mai dimenticare le loro facce quando hanno visto chi c'era nella barca che si stava avvicinando? Lei ha urlato. Lui ha cominciato a bestemmiare e mi ha lanciato un remo, perché deve aver letto la morte nei miei occhi. Io ho schivato il suo colpo e gliene ho dato uno col mio bastone, spaccandogli la testa come un uovo. Lei forse l'avrei risparmiata, malgrado fossi fuori di me, ma cominciai ad abbracciarlo, gridando disperatamente e chiamandolo per nome: 'Alec! Alec!'. Allora ho colpito di nuovo, e si è accasciata accanto a lui. Ero come una belva selvaggia che aveva assaggiato il sangue. Se Sarah fosse stata lì, per Dio! gli avrebbe fatto compagnia. Poi ho tirato fuori il coltello e ... beh, ecco! Ho detto abbastanza. Mi diede una specie di gioia selvaggia pensare a come si sarebbe sentita Sarah quando le avessi spedito le prove di quello che aveva causato coi suoi intrighi. Ho legato i corpi alla barca, ho schiodato una tavola e sono rimasto lì a vederli affondare. Ero certo che il proprietario della barca avrebbe pensato che avevano smarrito l'orientamento nella nebbia e si erano persi in mare aperto. Mi sono ripulito, sono tornato a terra e mi sono imbarcato sulla mia nave senza che anima viva avesse il minimo sospetto di ciò che era accaduto. Quella sera ho preparato il pacchetto per Sarah Cushing e il giorno dopo l'ho spedito da Belfast.

"Ecco tutta la verità. Potete impiccarmi o fare tutto quello che volete, ma non potete punirmi più di quanto non lo sia già stato. Non riesco a chiudere gli occhi senza vedere quelle due facce che mi fissano, mi fissano come quando mi hanno visto arrivare sulla barca fra la nebbia. Io sono stato svelto a ucciderli, ma loro mi stanno uccidendo lentamente, e se dovessi passare un'altra notte come questa, impazzirò o morirò prima di domattina. Non mi metterete da solo in una cella, vero signore? Per amor del cielo, non fatelo, e che nel giorno della vostra agonia possiate essere trattato come tratterete me ora."

"Qual è il significato di tutto questo, Watson?" disse Holmes in tono solenne, posando il fascicolo. "A che serve questo circolo vizioso di infelicità, violenza e paura? Deve esserci un fine, altrimenti il nostro universo è governato dal caso, il che è impensabile. Ma qual è il fine? Ecco il grande problema, immutabile e perenne al quale la ragione umana è più lontana che mai da riuscire a dare una risposta."

Note

Quando Holmes imita Dupin, ricostruendo il filo dei pensieri di Watson, c'è un riferimento a Henry Ward Beecher che allora doveva essere di immediata comprensione. Henry Ward Beecher era una gran brava persona che meritava tutta la stima di Watson; statunitense, fu un fervente sostenitore dell'abolizione della schiavitù, del suffragio universale, dell'evoluzionismo darwiniano, del Free Soil Party, dell'immigrazione cinese negli Stati Uniti, sosteneva che il cristianesimo dovesse adattarsi alle mutazioni sociali, pubblicò anche una *Bibbia* riveduta e corretta. Nel 1863 tiene un ciclo di conferenze in Inghilterra, dove fu sonoramente contestato da una folta fazione reazionaria a causa delle sue posizioni eccessivamente liberali; perciò Watson si indigna e è gioco facile per Holmes dedurne i pensieri.

Tutto questo l'ho fatto riassumere a Holmes durante il suo saggio di lettura del pensiero; in originale, ovviamente, non ve ne è alcun cenno. La scelta nelle altre traduzioni è stata molto più pragmatica: non dire una parola di più di quelle che stanno nell'originale, senza manco una nota. Vero è che molto si può inferire senza bisogno di essere presi per mano e che si può sempre cercare su Wikipedia, però mi è sembrata una buona cosa segnalare immediatamente gli esemplari principi etici del nostro amabile dottore.

Una cosa, ahimè, veramente intraducibile è lo stupendo gergo navale di Jim Browner, lo sfortunato steward che finirà con l'uccidere la moglie e il suo amante. Jim, come molti marinai era solito alzare un po' il gomito, ma mette la testa a posto quando si sposa e lo racconta così: "*I was blue ribbon at that time ...*" il *Blue Ribbon* o *Blue Riband* era il simbolo di alta qualità per la nave che aveva il record di velocità di traversata atlantica. Quando Jim ricomincia a bere, dice: "*Then I broke my blue ribbon and began to drink again ...*". Anche se oggi ci sono gli aerei e sia ormai un riconoscimento obsoleto, nei paesi di lingua anglosassone "*Blue Ribbon*" ha ancora un'accezione di eccellenza, da noi "nastro azzurro" evoca solo la birra, così ci siamo dovuti accontentare di "a quel tempo rigavo diritto" e, banalmente, "e ricominciai a bere." La sola consolazione è che nessun altro traduttore, fino a ora, ha avuto idee migliori.